



acat.ch

**ACAT SUISSE SCHWEIZ SVIZZERA**

Pour un monde sans torture ni peine de mort

Für eine Welt frei von Folter und Todesstrafe

Per un mondo senza tortura né pena di morte

# Un Paese senza futuro

**Perché i cittadini eritrei necessitano di protezione:**

**la condizione dei diritti umani in Eritrea**

**Dossier della campagna**

**10 dicembre 2019**

**Giornata dei diritti umani**

## Proposta di annuncio della colletta per la sua Parrocchia o Comunità

L'odierna colletta è riservata all'organizzazione a favore dei diritti umani ACAT-Svizzera - l'Azione dei Cristiani per l'abolizione della tortura e della pena di morte.

A partire dalle sue radici cristiane, l'ACAT-Svizzera desidera sensibilizzare qualunque cittadino in Svizzera, per mezzo di campagne mirate, sulla problematica della tortura e della pena capitale. I Membri dell'ACAT intervengono con l'invio di lettere a sostegno di persone vittime di tortura o incarcerate nei bracci della morte. Oltre a ciò, l'ACAT-Svizzera interviene presso Governi e Autorità. Agisce in modo che l'Articolo 5 della Dichiarazione universale dei Diritti umani dell'ONU sia rispettato ovunque: «Nessuna persona può essere sottoposta a tortura oppure a trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti».

In occasione della Giornata mondiale dei diritti umani del 10 dicembre, l'ACAT-Svizzera rende attenti sulla situazione umanitaria in Eritrea. L'arbitrio generalizzato e l'assenza di diritto nel Paese spingono tante persone alla fuga. Perciò l'ACAT chiede in una petizione alle Autorità elvetiche di adottare una politica più umanitaria al riguardo dei rifugiati eritrei. La Svizzera è tenuta a prendere in seria considerazione la loro domanda di protezione.

Il lavoro dell'ACAT-Svizzera è finanziato dai contributi sociali, da donazioni e collette.

**Vi ringraziamo sentitamente per il sostegno che vorrete accordare a favore dei diritti umani! Ogni franco donato è un contributo «per un mondo senza tortura né pena di morte».**



### Impressum

#### Editrice

ACAT-Svizzera (Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura)

Recapiti: vedere pagina 8

**Redazione** Katleen De Beukeleer (k.debeukeleer@acat.ch)

**Traduzione** fra Martino Dotta, Bellinzona

**Illustrazioni** copertina: David Mark on Pixabay; altre: ACAT-Svizzera

**Elaborazione** Katleen De Beukeleer

**Stampa** ICTpark AG

L'ACAT-Svizzera ringrazia le tre Chiese nazionali per il sostegno e la diffusione della presente campagna.

# 117 000 km<sup>2</sup> di prigione

**In Eritrea solo il Presidente gode di diritti. Il Servizio militare nazionale non è una pausa della propria vita, bensì un obbligo duraturo onnicomprensivo. La libertà non esiste. Arbitrio e terrore accompagnano gli Eritrei dalla culla alla tomba.**

Testo: Katleen De Beukeleer, ACAT-Svizzera

**Y**onas<sup>1</sup> racconta solo dopo due ore dall'inizio del colloquio, che sia stato spesso in carcere nel suo Paese d'origine. Se l'uno o l'altro dei soldati non aveva voglia di lasciarlo partire, nonostante un'autorizzazione ottenuta a spostarsi in una Provincia limitrofa, Yonas era incarcerato. Lo evoca come un fatto quasi accidentale. Si percepisce, quanto la prigione faccia parte dell'esistenza degli Eritrei. Però è ancora bruciante il ricordo in Yonas del giorno, in cui vide sua madre piangere, perché i soldati avevano distrutto tutti i suoi beni. La locale divisione militare aveva costretto l'intero villaggio a trasferirsi in una città con migliori infrastrutture. Gli abitanti del villaggio avevano un mese di tempo per prepararsi. Ma si opposero al trasferimento. A seguito di ciò, vennero i soldati e distrussero la casa della madre di Yonas. Fu un avvertimento per l'in-

*L'Eritrea  
conosce la più  
brutale dittatura  
in Africa.*

tero villaggio. Per il trentaquattrenne, paziente e mite maestro, quella fu la goccia che fece traboccare il vaso. Suo padre era morto durante il servizio militare. L'esercito che aveva servito ora distruggeva tutto. Decise di fuggire, di abbandonare quel Paese senza libertà, senza futuro.

**Ricerca di prove in stile  
romanzo poliziesco**

L'Eritrea conosce la più brutale dittatura in Africa. La ricerca di indizi e prove sulla condizione dei diritti umani è estremamente difficoltosa. Nemmeno i Relatori speciali dell'ONU sono autorizzati a entrare nel Paese. I resoconti si leggono come se fossero romanzi polizieschi. Le organizzazioni per i diritti umani fondano le loro stime su numerose interviste di esperti e vittime; individui che, di fronte al Regime privo di scrupoli, sovente vogliono mantenere l'anonimato. Governi come quello sviz-

<sup>1</sup> Nome modificato.

zero, confrontati con migliaia di rifugiati provenienti dall'Eritrea, preferiscono farsene un'idea propria. Le cosiddette «missioni di ricerca di fatti» devono verificare quanto siano attendibili i rapporti redatti dall'ONU e dalle ONG. A tale scopo, all'inizio del 2016, una delegazione della Segreteria di Stato alla Migrazione (SEM) ha visitato il Paese africano. E *last but not least* ci sono politici, che si recano di persona in Eritrea e, con le loro dichiarazioni ampiamente diffuse dai media, influenzano altri rappresentanti politici e la pubblica opinione. È quanto avvenne nel 2016, quando il Parlamentare dell'UDC Thomas Aeschi – dopo il suo viaggio in Eritrea – fece pubblicare che gli impiegati nei ristoranti e nei bar, dove vi prestano il servizio di leva, sono di certo malpagati, ma «non incatenati». Sostenne di non aver visto moderne forme di schiavitù.

### Libertà: nota 2 su 100

Pur tenendo conto del fatto che le fonti d'informazioni sono assai vaghe, Autorità straniere, ONG e giornalisti sono su molti punti concordi. È un dato di fatto, ad esempio, che la Costituzione eritrea non sia ancora entrata in vigore dal 1997, che il Parlamento non è più stato convocato da almeno 15 anni, che le condanne in assenza di processi siano abituali e che quasi l'intera popolazione deve prestare un «servizio nazionale» dopo la dodicesima classe. In realtà, si tratta di lavoro forzato prestato a favore dello Stato: molte persone sono costrette a prestare servizio militare per anni e anni o addirittura a tempo inde-

terminato. Il soldo militare corrisponde a 500 nafka, circa 35 franchi. Due stipendi mensili bastano appena per un nuovo paio di jeans. Dopo la firma dell'Accordo di pace, che il Presidente eritreo, Isayas Afewerki, ha sottoscritto nel 2018 con l'Etiopia, è stata annunciata una limitazione del Servizio militare a 18 mesi. Finora nulla è successo al riguardo! Freedom House, un'organizzazione americana non governativa, che misura sul Pianeta il grado della libertà politica e del rispetto dei diritti civili, attribuisce all'Eritrea 2 punti su 100. All'assenza di libertà, si aggiungono per gli eritrei molte altre preoccupazioni quotidiane, quali la tremenda povertà o il fatto che, in Eritrea, le cure oncologiche siano impossibili. È pure meglio non soffrire di malattie psichiche. Secondo una persona di fiducia dell'Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati (OSAR), l'unico psichiatra eritreo si trova da 14 anni in prigione.

### Torturati diventano torturatori

Nel frattempo, Yonas vive in un monolocale di 12m<sup>2</sup> nella Svizzera tedesca. Ride, quando gli si chiede quante persone erano rinchiusi con lui nella stessa cella, grande come la sua stanza attuale. Si siede in un angolo del locale, a terra. Il suo amico Tesfay<sup>2</sup> si siede tra ginocchia tirate in alto di Yonas. «Stavamo seduti così per settimane e mesi», dice Yonas. «Non ci era permesso di allungare le gambe. E se qualcuno faceva una domanda a un guardiano, veniva picchiato». Un Rapporto di quasi 500 pagine dell'ONU del 2015 sulle condizioni dei diritti umani in Eritrea

<sup>2</sup> Nome modificato.



### Eritrea in cifre

- **Superficie:** 117 000 km<sup>2</sup>
- **Abitanti:** ca. 3,5 milioni
- **Rifugiati eritrei nel mondo:** 507 300
- **Cittadini svizzeri in Eritrea:** 6
- **Grado della libertà di stampa:** rango 178 di 180\*
- **Grado di sviluppo:** rango 179 di 189. La Svizzera occupa il rango 2\*\*
- **Grado della libertà politica e dei diritti civili:** 2 punti di 100\*\*\*
- **Università in Eritrea:** 0
- **Religioni:** ca. 49% Musulmani e ca. 49% Cristiani

\* Reporter senza frontiere; \*\* UN Human Development Index 2018; \*\*\*Freedom House

lascia poco spazio ai dubbi: non solo simili trattamenti e punizioni degradanti e disumani sono all'ordine del giorno, bensì pure lo è la tortura. È utilizzata sia nei posti di polizia, sia nelle prigioni, come pure negli accantonamenti militari – «in maniera sistematica», sottolinea il Rapporto evocato. La tortura deve indurre a più miti pensieri i renitenti al servizio militare, seminare la paura tra la popolazione e mettere a tacere l'opposizione. Stando allo stesso Rapporto, è assai verosimile che i giovani soggetti all'obbligo militare, durante gli esercizi militari abbiano subito la tortura. Tali metodi di tortura sono stati loro insegnati, di modo che possano applicarli nelle varie funzioni attribuite loro come istruttori, funzionari investigatori, guardiani di prigione o guardie di confine. Le 32 pagine dedicate alla tortura sono impietosamente dettagliate, di terribile lettura. Seguono altre 15 pagine sulle esecuzioni extragiudiziali.

### Formazione legale inesistente

Come per qualsiasi altro aspetto, in Eritrea non esistono indagini indipendenti sulle condizioni delle prigioni. «Il Regime eritreo non autorizza nessun

*«Non ci era permesso di allungare le gambe.»*

Yonas

accesso agli stabilimenti militari, giudiziari e carcerari», scrive la SEM nel 2016, nella sua relazione «Focus Eritrea». L'intero sistema giudiziario eritreo è in mano al Presidente e ai suoi Ministri. Di fatto, le leggi scritte avrebbero poco valore, costata l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) nel 2015. Un'esperta dell'Eritrea ha scritto all'OSAR nel 2017, che sin dal 2006 non c'è più alcuna formazione universitaria di giuristi e giuriste.

### **Imprigionato, fuggito**

Tesfay, l'amico di Yonas, non ha potuto informare per tempo la sua scuola, che doveva accompagnare in un ospedale assai lontano sua madre gravemente asmatica e rimanervi con lei per due settimane. L'allora diciassettenne venne escluso dalla scuola. «Vacanze non giustificate non sono autorizzata» fu la spiegazione fornitagli. Tesfay dovette cominciare il servizio militare. Si nascose sulle montagne, ma dopo alcuni mesi venne scovato dall'esercito e incarcerato. Nella relazione «Focus Eritrea», la SEM descrive come segue le procedure adottate dall'esercito: renitenti alla leva sono imprigionati, in genere, per alcuni mesi senza procedura o accusa, in seguito ascritti alla formazione militare, che spesso avviene «in condizioni precarie, simili al carcere».

Tesfay riuscì però a fuggire dalla prigione, dopo 11 mesi di privazione della libertà, e a lasciare l'Eritrea. «Sparavano contro di me – era questione di morte o di libertà». A seguito di ciò, a titolo compensatorio, suo padre dovette



andare in prigione. Stando a indagini dell'OSAR, simili «procedimenti di riflesso» sono adottati regolarmente. Il padre di Tesfay rimase in carcere, «fino

a quando i soldati non furono certi, che non avrebbero più potuto arrestarmi», afferma il giovane uomo.

### **Pace senza miglioramenti**

L'Accordo di pace del 2018, firmato dall'Eritrea con la vicina Etiopia, risvegliò molte aspettative. Tuttavia, nel giugno 2019, Daniela Kravetz, Incaricata speciale dell'ONU per l'Eritrea, ha rilevato: «le condizioni dei diritti umani in Eritrea sono invariate». Ma c'è un altro Paese che preoccupa in modo particolare nell'ultima relazione Kravetz, a causa della sua restrittiva politica d'asilo: la Svizzera.

Yonas e Tesfay hanno nel frattempo trovato libertà e nuove prospettive per il futuro. Provano però ancora paura. Dopo la sua fuga, Yonas è riuscito a telefonare a sua madre solo tre volte. Tesfay ha invece contatti più frequenti con la sua Famiglia, ma è costantemente soggetto a preoccupazioni – a motivo di suo fratello di 10 anni, che vorrebbe fuggire dal Paese; di suo zio, che vive nascosto sulle montagne da 12 anni; di sua madre inferma. «Un giorno, una Signora mi ha chiesto sul bus: sei qui solo per via del servizio militare?», ricorda Tesfay. «Come avrei potuto spiegarle tutto quanto?». Eppure ride di nuovo. «Questo non è nulla in confronto a tutto quello che ho vissuto». ■

# La Svizzera riduce in povertà i rifugiati eritrei

**N**egli ultimi anni, la Segreteria di Stato alla Migrazione (SEM) ha **di continuo inasprito la sua prassi nei confronti dei richiedenti asilo eritrei**. Dal 2016 non riconosce più come rifugiati i cittadini eritrei che sono stati congedati dal servizio militare, che ne sono stati esonerati o che non sono ancora stati chiamati alle armi. **Il Tribunale Amministrativo Federale (TAF) ha emesso al riguardo diversi giudizi**: nel 2017, ad esempio, ha decretato che gli Eritrei che hanno già prestato servizio militare non corrono necessariamente il pericolo di essere di nuovo chiamati alle armi o di subire sanzioni, nel caso di rimpatrio. Nel luglio del 2018, il TAF ha confermato che un obbligo a prestare servizio nell'esercito nazionale non costituisce in sé un pericolo rilevante nel senso della proibizione del rimpatrio forzato.

Nei suoi giudizi, il TAF riconosce che in Eritrea avvengono grossolane violazioni dei diritti umani, fa però riferimento a fonti d'informazioni alternative e a supposizioni per tirare **conclusioni ciniche**. Sostiene ad esempio che «[...] in riferimento ai presunti trattamenti degradanti e agli abusi sessuali, si dubita perlomeno che ciò avvenga in modo sistematico.» L'eventualità di una simile «minaccia» non è considerata un motivo sufficiente. Solo «un'elevata verosimiglianza» potrebbe essere una causa soddisfacente per concedere l'asilo.

**La conseguenza:** negli ultimi quattro anni è **aumentata dal 3 al 18% la quota del rifiuto dell'asilo senza ammissione provvisoria a richiedenti eritrei**.<sup>1</sup> Sono almeno 3589 le

Il principale paese di provenienza di richiedenti asilo in Svizzera nel 2018 è stato l'Eritrea (2825 persone). Per contro, nel 2005, solo 181 eritrei hanno presentato una domanda d'asilo in Svizzera. Hanno raggiunto l'apice nel 2015 con quasi 10000 richieste.

persone che potrebbero essere colpite da tali decisioni. È il numero di cittadini eritrei, le cui domande d'asilo sono state rifiutate dal 2006 dalla SEM, e di cui si può supporre che – in assenza di valide alternative – si trovino ancora in Svizzera. Questa cifra potrebbe aumentare ulteriormente nel 2019 a seguito della nuova verifica di almeno 3200 dossier di ammissioni

provvisorie di immigrati eritrei. Qualora a motivo di questa ulteriore verifica l'ammissione provvisoria venisse revocata, la persona interessata dovrebbe sostanzialmente lasciare il nostro Paese. In assenza tuttavia di un accordo di riammissione, queste persone non possono essere obbligate ad abbandonare la Svizzera ed essere costrette a rientrare nel loro Paese d'origine. Quasi nessuno di loro torna nella propria Patria liberamente. In questo modo però, migliaia di rifugiati eritrei sono trasformati in beneficiari a lungo termine di aiuto d'emergenza; persone che non hanno il diritto di lavorare, né di seguire corsi di lingua o di formazione, né ricevere prestazioni sociali correnti. **Detto altrimenti: il nostro Paese promuove nei confronti di questi esseri umani una politica d'impoverimento**. Essi sono minacciati di subire nella loro Patria gravi violazioni dei diritti umani. ■

<sup>1</sup> Calcolo eseguito sulla base delle statistiche sull'asilo della SEM: numero di rifiuti dell'asilo senza ammissione provvisoria, a confronto del numero di pratiche sbrigate.

**Petizione da sottoscrivere ([www.acat.ch](http://www.acat.ch)):**

**«Per una politica svizzera umanitaria verso i richiedenti asilo eritrei!»**

**Dio, che dà speranza,  
ricolmi di gioia e di pace  
voi che credete,  
es, per mezzo dello Spirito Santo,  
accresca la vostra speranza.**

Romani 15,13

### **Petizione da sottoscrivere**

**«Per una politica svizzera umanitaria  
verso i richiedenti asilo eritrei!»**



[www.acat.ch](http://www.acat.ch)

### **Agire a favore di un mondo più giusto**

Sostenete l'ACAT-Svizzera e donate speranza perché la nostra terra sia priva di tortura e condanne a morte!

#### **Lampada dell'ACAT**

Prezzo inclusivo di porto e imballaggio:

5 pezzi = CHF 10.–

10 pezzi = CHF 13.–

da 15 pezzi: CHF 1.– / il pezzo

Spedizione con fattura. Da chiedere alla Segreteria centrale.



**Per un mondo**

**SENZA**

**tortura né pena di morte**

ACAT-Svizzera

Speichergasse 29 ■ Casella postale ■ CH-3001 Berna

+41 (0)31 312 20 44

info@acat.ch ■ [www.acat.ch](http://www.acat.ch)

[www.facebook.com/ACATSuisse](https://www.facebook.com/ACATSuisse)

Conto postale: 12-39693-7 ■ IBAN: CH 16 0900 0000 1203 9693 7

